

Nid non si siede

di Monica Bardi

Il documentario *La sospensione* nasce in margine a un altro documentario sulla condizione dei figli immigrati commissionato a Matteo Musso dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e intitolato significativamente *Così lontani così vicini*. Si percepisce quindi questo effetto di "sublimazione" di una serie di riflessioni e di osservazioni in diretta. L' "uomo con la macchina da presa" segue i ragazzi sui banchi e nei diversi spazi della scuola dell'Istituto Tecnico Aldini Valeriani di Bologna. La telecamera piccola, leggera, luminosa consente al regista di ottenere un effetto di presa diretta sulla realtà: "Non ho dato ai ragazzi troppa confidenza, non li ho resi complici, non ho lasciato che capissero – anche perché neanche io lo sapevo fino in fondo – che cosa stavo girando; eppure, inizialmente percepito come un estraneo sia perché adulto-non professore sia perché 'uomo con la macchina da presa', ho visto con una certa sorpresa cadere questo doppio ostacolo nell'arco di poche settimane". Durante le riprese l'attenzione di Matteo Musso viene catturato da Nid, un ragazzo di diciassette anni di origine marocchina, con le sembianze di un tredicenne (pesa trentacinque chili), che sembra godere di un insolito e affettuoso rispetto da parte di tutti. Eppure su di lui si è abbattuta la sanzione-ossimoro (simbolo dell'ottusità delle pratiche scolastiche) di una lunga "sospensione con frequenza obbligatoria", guadagnata sul campo con una notevole quantità di note (alcune esilaranti "Nid non si siede nonostante l'ho invitato otto volte a farlo"). Nel dubbio di quali attività svolgere e di quali spazi occupare, nell'ambito della geniale invenzione "volta al

volontà di stabilire dei legami, di giocare. Ogni lavoro assegnato si rovescia in farsa, sia quando Nid viene rinchiuso nell'armadio dai compagni, sia quando gli strumenti per pulire il giardino si trasformano in giavellotti, sia soprattutto nelle sequenze finali del gioco di carte e della partita a pallone. Non c'è giudizio nello sguardo del regista, né verso l'istituzione né verso gli insegnanti, ma c'è il racconto di uno stato d'animo relativo alla scuola a cui è difficile non aderire. La scuola è il luogo di una tentata normalizzazione, quando invece la vera sospensione che rende così ribelle Nid è quella della sua vita: da un suo breve discorso emerge la notizia che tutta la famiglia dovrà rientrare in Marocco, perché da mesi il padre, muratore, è fermo, non ha più lavoro. Perché mai Nid dovrebbe trovare un senso nella scuola, dal momento che è sull'orlo dell'abisso di un rientro coatto nel suo paese? Una verità che viene a galla a poco a poco, perché il documentario (di poco più di mezzora) è frutto di quel "girare a lungo" per poi scegliere all'interno di un materiale ricco: come diceva Frederick Wiseman, uno dei più grandi documentaristi viventi, "Tutto è fortuito durante le riprese, mentre nulla è casuale al montaggio". La forza del documentario sta nell'aprire molte porte lasciandole volutamente socchiuse per la nostra immaginazione. Una delle porte si apre per noi quando nel laboratorio di torneria i ragazzi scoprono l'amperometro, lo strumento che misura la resistenza elettrica, e lo applicano a se stessi per mettere alla prova il proprio corpo. È uno di quei momenti di grazia (fotografati anche dal *Diario di un maestro* di de Seta) in cui la curiosità e "il fare" diventano più forti di tutto. Al grido di "teniamoci tutti per mano" si stabilisce un atipico lavoro cooperativo che è la prima scintilla di una coscienza di sé e

Maghetti di Torpignattara

di Giorgio Giovannetti

Giulio Cederna e Angelo Loy

UNA SCUOLA ITALIANA

pp. 50, con dvd, € 14,90,

Edizioni Cineteca di Bologna,

Bologna 2011

Con questa recensione vogliamo iniziare a parlare, sulla rivista e sul blog, delle "buone pratiche" della scuola. Sebbene talvolta si sia abusato di questa espressione, adoperandola come foglia di fico per giustificare tagli economici alle scuole in nome di "finanziamenti mirati", riteniamo che valga la pena rendere visibile le molte buone cose che le scuole fanno, senza le quali probabilmente l'istruzione italiana sarebbe colata a picco da tempo.

Il cofanetto di *Una scuola italiana* contiene un dvd, nel quale, oltre al film, sono presenti, come contenuti speciali, alcune interviste (una dirigente scolastica, la coordinatrice, una maestra e una mamma della Pisacane) e il documentario *La sospensione* di Matteo Musso, dedicato ad alcuni giorni di vita scolastica in un istituto tecnico bolognese di uno studente di origine marocchina, e un volumetto curato da Cecilia Bartoli.

L'interesse del cinema per la scuola è di vecchia data, tanto che le pellicole di ambientazione scolastica si contano nell'ordine delle migliaia. Ce lo ricorda Goffredo Fofi nel primo capitolo dell'opuscolo che accompagna il dvd, nel quale vengono sinteticamente presentati, in modo efficace e senza sconti per nessuno, alcuni momenti della storia del cinema scolastico e le principali questioni a esso collegate. Fofi, tra le altre cose, sottolinea il livello tendenzialmente basso delle pellicole dedicate all'in-

tara di Roma. La peculiarità di questa scuola, ironicamente sottolineata dagli autori nella scelta del titolo, è che i bambini che la frequentano, pur essendo nella maggior parte dei casi nati in Italia, sono per l'80 per cento di nazionalità non italiana. Quello della Pisacane fu un caso che ebbe grande esposizione mediatica nel 2010, proprio nel periodo in cui veniva girato *Una scuola italiana*. In quell'anno una minoranza dei genitori italiani della scuola inscenò una protesta contro la presunta perdita dell'identità nazionale, determinata secondo loro dall'eccessiva concentrazione di stranieri in un singolo istituto scolastico. In questa iniziativa il gruppo di genitori si era sentito legittimato dalla decisione adottata dall'allora ministra alla Pubblica Istruzione Maria Stella Gelmini, con l'obiettivo di blandire la componente leghista del governo, di stabilire un tetto massimo del 30 per cento di alunni stranieri per classe.

Il film non tratta però di queste polemiche, se non in modo marginale. Il punto di vista adottato è infatti quello dei bambini, seguiti per circa tre mesi durante la realizzazione di un laboratorio sul *Mago di Oz*, curato dalle maestre della scuola in collaborazione con l'associazione Asinitas, coordinata dalla psicologa Cecilia Bartoli. La scelta degli autori del documentario risulta particolarmente felice, perché permette di comprendere appieno la strumentalità delle polemiche che investirono la Pisacane, che appaiono in tutta la loro inconsistenza se confrontate con la ricchezza delle proposte didattiche messe in campo dalla scuola:

originali dal punto di vista metodologico, con la scelta del laboratorio teatrale, esse affrontano e cercano di elaborare i problemi della convivenza interculturale attraverso il linguaggio dei bambini. Il tutto, con un percorso che cerca di coinvolgere anche le famiglie, o più precisamente le mamme, sia nella realizzazione del laboratorio, sia mediante corsi di alfabetizzazione alla lingua italiana. Insomma, *Una scuola italiana* è un ottimo film anche e soprattutto perché capace di documentare un'autentica "buona pratica": non frutto di qualche miracolosa e eroica "eccellenza", ma del serio lavoro quotidiano di insegnanti e operatrici che, pur in situazioni altamente problematiche e a dispetto dei molti che cercano di boicottarle, non si tirano indietro di fronte alle difficoltà e le affrontano in modo serio e creativo. ■

gg.giovannetti@gmail.com

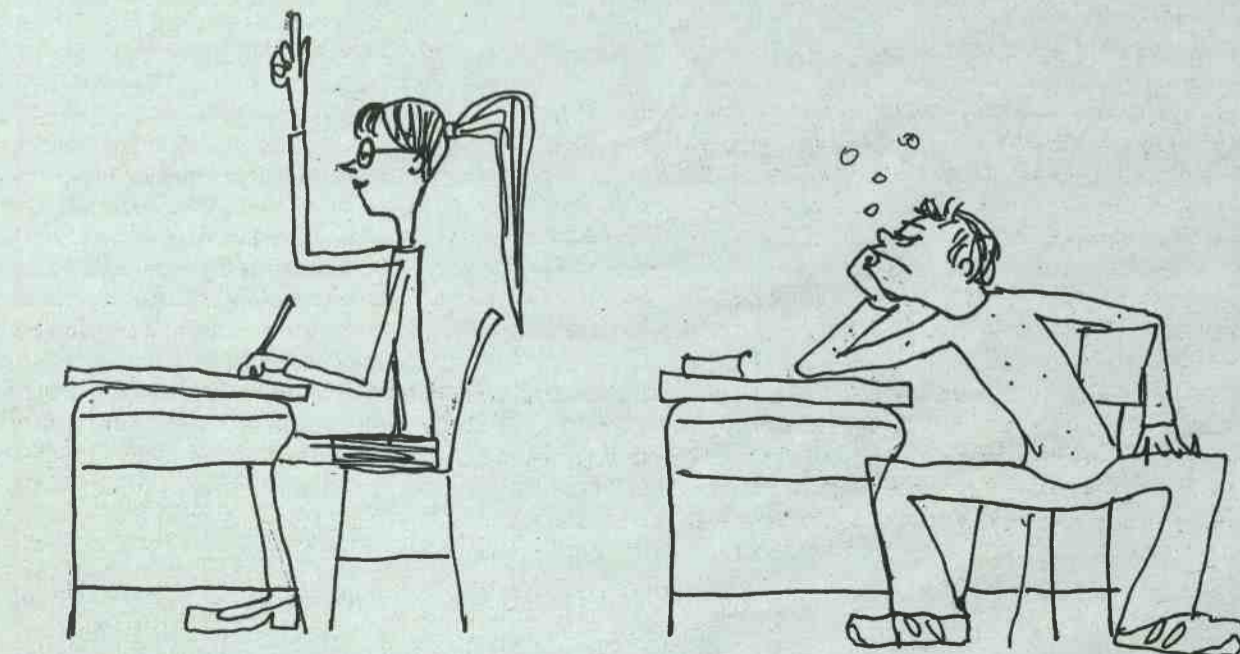
G. Giovannetti insegna storia e filosofia al Liceo Carducci di Milano

che ossessiona dappprincipio Cirino, o l'osservazione sugli scadenti libri di testo "fatti di un mondo di favola, stucchevole, dove niente corrisponde alla realtà", ma anche le frasi dei vari colleghi "Buono quello, te lo raccomando" e "Me ne sono liberato" e "Questa classe è fatta di scarti" e "Sono ragazzi senza volontà" e ancora "Non siamo mica dei missionari!", non è assolutamente possibile, nemmeno pensabile nell'era dell'oltrescuola, prendere qualsiasi iniziativa che abbia a che fare con queste "sfigate" materie. Non dico solo prendere la pedana e farne una libreria, come faceva Cirino. O uscire a leggere nei prati e per le ampie strade (il che sarebbe utopico anzitutto nel senso urbanistico). O incoraggiare toccando sulla spalla gli allievi in una discussione durante l'ora di italiano. O essere antiautoritari (si veda *box*). Ma anche solo il puro e semplice – da qui bisognerebbe partire, ovviamente, ma come fare? – poter prender una qualsiasi iniziativa. "Dateci l'iniziativa e solleviamo il mondo", ci sono ancora precari che forse la pensano così.

Entanto si chiedono – come me – se i loro anni di servizio a scuola, come recita una nota della CE, saranno calcolati dal ministro Profumo su base 10 mesi (l'anno scolastico) o base 12 (l'anno solare), cosa da cui dipenderà il punteggio nel prossimo concorso italiano da 15 posti per 4.000 concorrenti, ma se non tenti è comunque un suicidio.

Il mondo perduto di De Seta (per citare una monografia curata da Goffredo Fofi in occasione di una rassegna sul regista a cui, ai tempi, avevo collaborato, era il 1999, in un'edizione storica del festival *Cinemambiente* diretto da Gaetano Capizzi) non è dunque soltanto quello de *Lu tempi di li pisci spata* o di *Pasqua in Sicilia* o di *Contadini del mare*, e cioè della registrazione epica (squisitamente *malgré lui*) di un mondo popolare destinato a scomparire, ma è anche quella di *Diario di un maestro*, che già negli anni '70 fu seguito da polemiche reazionarie e poi dalla serie *Quando la scuola cambia* diretta dallo stesso De Seta. Per cui, infilando nel lettore blu-ray l'ormai obsoleto dvd pur fresco di restauro da Feltrinelli, così come andando a rileggere il libro di Albino Bernardini *Un anno a Pietralata* da cui il film fu tratto, ecco che viene da commuoversi davanti alla fotografia di un mondo e di una scuola che non c'è proprio più, e che se c'è ancora (alcuni colleghi sostengono che ci sia, anche se in base a un *credo quia absurdum*) ha cambiato definitivamente forma e contenuto, e che soprattutto – proprio come a scuola, mio caro diario – non vuole imparare nulla dalla visione del suo passato. ■

G. Barrera è critico cinematografico e insegnante



recupero dello studente", vediamo Nid nel laboratorio del legno, durante una lezione di italiano e una di matematica, nel cortile della scuola in compagnia dell'indimenticabile compagno-Lucignolo di nome Crocchio. Si impone nelle diverse scene l'ostinata volontà di opporsi, di non apprendere, di ribellarsi, usando le armi dell'ironia e della fuga. E si impone la

del mondo. Si tratta di momenti rari, sicuramente, anche perché quello che passa davvero nella testa del piccolo montanaro berbero sospeso sull'ignoto rimane avvolto nel mistero. Anche quando, nel viaggio sul bus che lo porta verso casa, la telecamera cerca invano di catturare quello che Nid veramente vede al di là dei vetri sporchi del finestrino. ■

fanzia, di contro a quello un po' migliore dei film che parlano di adolescenti. In questo senso *Una scuola italiana* di Giulio Cederna e Angelo Loy rappresenta un'interessante eccezione. Si tratta infatti di un documentario dedicato ad alcuni momenti dell'attività di bambini, maestre e animatrici della scuola dell'infanzia Pisacane, nel quartiere Torpignat-